

La Chiesa, casa che accoglie e perdona

Per la riflessione personale e di gruppo dei catechisti e per preparare l'incontro con i ragazzi

ACCOGLIENZA: UNA PORTA APERTA

«Molti di voi sono stati battezzati in questa chiesa. Sono figli di questa chiesa. Le porte di questa chiesa sono aperte per voi. Venite, io vi accolgo. Incontriamoci. Parliamoci» (beato Pino Puglisi, riferendosi, a pochi giorni dalla morte, ai mafiosi che lo minacciavano).

«Pensiamo al santo popolo di Dio, popolo semplice, che vuole avvicinarsi a Gesù. E pensiamo a tutti i cristiani di buona volontà che sbagliano e invece di aprire una porta, la chiudono. E chiediamo al Signore che tutti quelli che si avvicinano alla Chiesa trovino le porte aperte per incontrare questo amore di Gesù» (papa Francesco).

Il nuovo che bussa alla nostra porta

- L'esperienza della paternità/maternità – raccontano i neo genitori – cambia la vita. Non sono più due che si amano andando l'uno verso l'altro, ma due che insieme vanno verso un altro. Gli fanno spazio. Allargano le braccia e accolgono la meraviglia di un nuovo essere.
- Il quadro non resta a lungo idilliaco: il bimbo è tenero ma esigente, perché richiama continuamente l'attenzione su di sé. Ha bisogno di

essere visto e compreso, nonostante comunichi a modo suo, a gesti, sorrisi e pianti.

■ L'adulto affina metodi e strategie, ma non può prescindere da questa legge scritta dentro l'umanità: ognuno di noi nella vita ha bisogno di sentirsi accolto, in qualsiasi situazione si trovi e qualsiasi errore possa aver fatto.

Gli aspetti dell'accoglienza (dimensioni, volti, colori, sapori)

- L'accoglienza si declina in parecchi modi. Innanzitutto, riconoscendo all'altro il proprio valore, la propria dignità, il proprio diritto di esistere. «Io valgo», recitava la pubblicità di una famosa ditta di cosmesi. Abbiamo bisogno di sentircelo ripetere, più con gli atteggiamenti che con le parole.
- Un passaggio successivo è quello dell'ascolto. Implica la decisione di dedicare tempo, attenzione e comprensione a chi ce lo sta chiedendo. A volte non è in grado di esprimerlo. Ascolto è anche intuire il non detto, «leggere tra le righe», imparare a conoscere nel profondo chi ci sta vicino.
- Poi c'è l'accettazione dell'altro, nella gioia e nella stima per le sue qualità, e nella pazienza per i suoi limiti e le sue fatiche. Accoglienza diventa quindi volontà di perdono, quando il filo dell'unità si spezza, ma c'è voglia di riconciliarsi e di ricominciare.

Le sfide dell'accoglienza

■ «I giovani conoscano di essere amati», scrive san Giovanni Bosco nel suo Sistema Preventivo. È vera accoglienza la capacità di far vedere all'altro una sua dote nascosta, una prospettiva che non aveva visto,

QUANDO TI DISSI CHE PER TE LA PORTA È SEMPRE APERTA NON INTENDEVO QUELLA DEL FRIGORIFERO!

STEFANO FRASSETTO



una meta che lo riempia di felicità e lo faccia sentire «a casa». E accompagnarlo nel suo cammino.

■ Se non è sempre facile accogliere chi abbiamo scelto e voluto accanto a noi, certamente ci mette ancor più in crisi l'incontro con l'inatteso, lo straniero, il diverso da noi. Il percorso è più complesso, ma non dobbiamo dimenticare che è un'occasione per crescere e sperimentare la varietà e la bellezza dell'umanità.

LA COMUNITÀ CRISTIANA ACCOGLIE E PERDONA

Le radici bibliche dell'accoglienza

■ Abramo, patriarca per le tre grandi religioni monoteiste, è un esempio autorevole di accoglienza. Se è vero

che nel deserto l'ospitalità è una necessità per sopravvivere, l'attenzione ai tre viandanti sconosciuti da parte di Abramo è eccezionale (Gn 18,1-10). Va loro incontro, li onora prostrandosi fino a terra, si pone a loro servizio mettendosi al lavoro e coinvolgendo la sua famiglia. Il racconto biblico è esplicito sul fatto che accogliere quei tre per Abramo vuol dire accogliere il Signore.

■ Il profeta Elia, minacciato dal re, è in fuga, ma sa di essere protetto dal Signore. La Provvidenza divina passa attraverso l'ospitalità di una vedova straniera, quella di Zarepta (1Re 17,10-16). E Dio non si lascerà superare in generosità, moltiplicando farina e olio.

■ Marta e Maria, nel Nuovo Testamento, sono le icone dell'accoglienza: di servizio e ascolto (Lc 10,38-42). Le stesse qualità che ha mostrato Maria, la Madre di Gesù, nei confronti di Elisabetta.

■ Gesù accoglie prendendo sul serio quelli che incontra, si lascia interpellare e li interPELLA a fondo, perché vuole condurli a dare il meglio di sé. Usa mitezza, attenzione, tenerezza; ma anche vigore, fermezza e imprevedibilità. Ha sempre un passo ulteriore, nuovo, da indicare, come nel caso del giovane ricco.

Il sacramento del Perdono

■ Già il catechismo *Io sono con voi* presenta la più bella parabola di Gesù, quella del padre misericordioso, icona-capolavoro dell'accoglienza di Dio e del suo perdono. Nonostante il peccato, egli corre incontro al figlio, lo abbraccia e lo bacia. Poi gli ridona l'anello e lo reintegra nella sua famiglia, facendo festa grande. Cosa potremmo chiedere di più?

■ Il sacramento del Perdono è la grande occasione che la Chiesa ci offre per incontrarci

tangibilmente con il suo amore. È rispondere all'invito di Gesù, che chiama alla conversione (Mc 1,15). È l'aiuto forte per continuare il cammino verso una vita riuscita.

■ Gli atteggiamenti che la liturgia ci invita ad assumere (cf CCC 1450-1460) facilitano la comprensione della grandezza del dono di questo sacramento:

● il pentimento per il peccato commesso, che precede l'accusa dei peccati e che è accompagnato dal proposito di non peccare più in avvenire;

● la dichiarazione dei propri peccati e l'assunzione della responsabilità davanti a un ministro della comunità cristiana;

● il proposito di riparare al proprio errore, con un segno tangibile di preghiera o di un impegno davanti a Dio.

■ Quindi il sacerdote assolve, dando pienezza al perdono e alla pace.

Come in cielo, così in terra

■ «Se noi perdoniamo agli altri e chiediamo il loro perdono, il Padre nostro perdonerà anche a noi», ci ricorda *Venite con me* (p. 164).

L'amore di Dio e il perdono ricevuto ci spronano a farci ambasciatori di riconciliazione (2Cor 5,18-20).

■ Il catechismo *Sarete i miei testimoni* invita i cristiani a mettersi a servizio della dignità umana e della pace, realizzando un cammino di conversione a livello universale, perché «Dio ha destinato la terra e quanto contiene a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Tutti devono disporre di cibo, acqua e del necessario all'esistenza... pace e solidarietà tra i popoli, tra le famiglie e tra le persone... ogni discriminazione è contraria al disegno di Dio» (pp. 92-93). Anche questa è accoglienza, nel nome di chi ci giudicherà secondo questo criterio: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare... Ero forestiero e mi avete ospitato».

